Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 91 (2022)
Heft: 2

Artikel: "Come lo diciamo noi" : elevetismi e specialità dell'italiano svizzero : intervista con Laura Baranzini
Autor: Nussio, Arianna
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1006095

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Arianna Nussio

"Come lo diciamo noi": elvetismi e specialità dell'italiano svizzero Intervista con Laura Baranzini

A gennaio avrebbe dovuto aprire presso l'Alta scuola pedagogica dei Grigioni la mostra «Elvetismi – specialità linguistiche», realizzata nel 2019 dal Centro Dürrenmatt di Neuchâtel in collaborazione con il Forum Helveticum. A causa della pandemia il percorso di questa esposizione, fin dal principio pensata come mostra itinerante, ha incontrato diversi ostacoli e, cionondimeno, ha potuto essere visitata presso diverse istituzioni nel Canton San Gallo, in Vallese, nel Canton Glarona, in Ticino, in Appenzello e a Zurigo. A seguito dell'annullamento della tappa a Coira abbiamo comunque voluto intervistare Laura Baranzini, collaboratrice dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI), al riguardo del tema della mostra.

«Elvetismi». Che cosa si intende di preciso con questo termine? Può farci degli esempi?

Come spesso accade, sulle etichette è difficile raggiungere un consenso, e nella letteratura ne troviamo diverse, che sono soltanto in parte sovrapponibili. Se scegliamo un'accezione ampia del termine, un elvetismo è qualsiasi uso linguistico della varietà svizzera di una lingua – italiano, francese o tedesco – che la distingue dalla lingua considerata standard fuori dalla Svizzera (in Italia, Francia o Germania/Austria). Per quanto riguarda l'italiano è quindi un elvetismo un termine, una costruzione sintattica, un'espressione ecc. che è presente nell'italiano della Svizzera italiana (ISIt) mentre risulta assente nell'italiano d'Italia (p. es. *natel*, *schlafsack*, *vignetta autostradale*) o che assume in Svizzera un significato diverso (p. es. *mantello*, *azione*) oppure che in Italia è utilizzato assai meno di frequente o è ritenuto arcaico (p. es. *spagnolette*, *paltò*, *medesimo*, *nosocomio*).

Quali sono, se esistono, le specificità dell'italiano in uso nella Svizzera italiana rispetto alle altre varietà regionali dell'italiano diffuse nella Penisola?

L'italiano della Svizzera italiana (ISIt) è certamente una variante regionale dell'italiano – molto vicina a quella lombarda, per ovvie ragioni –, ma presenta anche degli elementi di differenziazione specifici che la rendono una variante "un po' più diversa" delle altre. Gli elementi che intervengono nella sua caratterizzazione sono infatti il sostrato dialettale (come avviene, per l'appunto, per ogni variante regionale), ma anche il contatto stretto e costante con altre due grandi lingue nazionali, francese e tedesco; un

contatto che in Italia vale solo, in parte, per alcune varianti. L'aspetto principale della variazione dipende però dall'esistenza di un confine politico, che, inevitabilmente, fa sì che la lingua sia chiamata a descrivere una realtà diversa: istituzioni politiche e amministrative, entità sociali, tutto un apparato civico che necessita di un lessico specifico che ne rifletta la peculiarità. Per concludere possiamo inoltre osservare come l'ISIt, in quanto varietà periferica (in questo caso ai margini geografici dell'italofonia, ma anche fuori dai margini politici della maggior parte del territorio italofono), tenda ad essere in linea di massima una lingua meno dinamica e più conservativa.

A collegare la maggior parte di questi elementi troviamo la caratteristica più significativa: i tratti dell'ISIt, a differenza di tutte le altre varietà regionali, sono presenti in modo diffuso e pervasivo a tutti i livelli linguistici e in tutti i contesti comunicativi. Termini, espressioni e costruzioni "regionali" compaiono nei testi amministrativi, nel linguaggio formale, in televisione, sui giornali. Questo significa, ovviamente, che una parte consistente di queste espressioni non sono percepite dai parlanti come connotate a livello di registro, come invece avviene, per esempio, per molte espressioni di chiara origine dialettale.

Sulla base di queste riflessioni i linguisti che si sono interessati all'ISIt preferiscono oggi parlare di una varietà statale, proprio per sottolineare un'ulteriore differenza tra questa varietà e tutte le altre varietà regionali dell'italiano.

Si possono costatare delle peculiarità anche all'interno della stessa Svizzera italiana? Si notano p. es. differenze fra il linguaggio amministrativo utilizzato in Ticino e quello in uso nel Grigioni?

Sulle differenze tra la varietà ticinese e quella grigionese non ci sono ancora, purtroppo, sufficienti studi approfonditi.[1] Sono note alcune differenze puntuali, come l'esempio molto citato di *podestà* per 'sindaco' (una caratteristica tutta poschiavina), ma non si tratta di rassegne sistematiche. È possibile però avanzare delle ipotesi tanto a riguardo dell'influsso del tedesco, verosimilmente maggiore nel Grigionitaliano rispetto al Ticino, in particolare in tutto il linguaggio politico-amministrativo cantonale (spesso tradotto), quanto a riguardo dell'influsso dei dialetti, che nell'area grigionitaliana rimangono più vitali rispetto a buona parte del territorio ticinese.

Chi stabilisce se una parola utilizzata soltanto nella Svizzera italiana può essere considerata come variante regionale dell'italiano oppure deve essere considerata un vero e proprio errore?

Vorrei premettere che – tranne che nei casi di apprendimento tardivo oppure in un ipotetico ambiente estremamente formale – siamo tutti locutori di una varietà regionale di italiano (e, almeno nella pronuncia, siamo tutti riconoscibili come "parlanti regionali"). Nessuno acquisisce spontaneamente il cosiddetto "italiano standard" come propria lingua madre.

[1] *Nota della redazione:* Per una breve rassegna sull'italiano in ambito giuridico si rinvia a Giampiero Raveglia, *L'italiano giuridico nei Grigioni: caratteristiche generali ed esempi significativi*, in «Qgi» 2006/1, pp. 13-25. Il tema dell'italiano in uso presso l'Amministrazione federale è stato recentemente trattato da Jean-Luc Egger, *A norma di (chi) legge. Peculiarità dell'italiano federale*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2019.

Venendo alla domanda posta, non esiste un'autorità linguistica che possa decretare la correttezza o meno di una forma linguistica dell'italiano. Per determinare se un termine sia accettabile o meno possiamo adottare due prospettive molto differenti. La prima è legata alla codifica della "norma linguistica" e si basa sostanzialmente sulle grammatiche, sui dizionari e sull'uso linguistico di "locutori illustri", in particolare gli autori letterari: secondo questo punto di vista tutto ciò che non è codificato in tale canone è da considerare errato. La prospettiva del linguista è però profondamente diversa, perché osserva e prende atto degli usi linguistici esistenti, riconducendoli al contesto in cui si manifestano, ai locutori coinvolti ecc. Su quali basi possiamo considerare estraneo alla norma un fenomeno linguistico diffuso all'interno di una comunità di parlanti? Possiamo senz'altro descriverne le limitazioni d'uso (geografiche, di contesto, ecc.) o determinarne la maggiore o minore adesione alla "norma", come descritta sopra, ma un uso attestato e condiviso, per sua stessa natura, fa parte della lingua. Ciò che è certamente auspicabile è invece una riflessione su questi aspetti, anche in ambito scolastico, che porti tutti i parlanti a un maggiore grado di consapevolezza linguistica.

Esiste un vocabolario dell'italiano della Svizzera italiana o un'analoga opera cui fare riferimento quando si hanno dei dubbi linguistici in merito a termini ed espressioni regionali?

Come dicevamo, si tende a vedere nell'ISIt una varietà statale più che regionale, come siamo abituati a fare con il francese del Québec o del Belgio o con l'inglese degli Stati Uniti o dell'Australia. Il riconoscimento in questo senso dell'ISIt è reso più difficile dal numero esiguo di parlanti e dalla scarsità di "autorità linguistiche", letterarie o scientifiche.

La creazione di un'opera lessicografica come un vocabolario contribuirebbe senz'altro alla legittimazione di uno standard linguistico parzialmente indipendente da quello d'Italia, agendo anche sul prestigio percepito sia all'esterno della comunità dei parlanti che al suo interno (un piccolo passo in questa direzione è stato fatto nell'edizione del 2007 del *Dizionario Zanichelli*, che da allora accoglie una trentina di lemmi classificati come "elvetismi"; tutte le altre opere di riferimento, come gli studi di Alessio Petralli o di Elena Maria Pandolfi, sono di natura scientifica e rivolti quasi esclusivamente agli specialisti). Proprio in quest'ottica l'OLSI sta per avviare un progetto che prevede la pubblicazione di un vocabolario commentato dei termini che differenziano l'ISIt dall'italiano standard d'Italia. Nella compilazione di questo importante lavoro lessicografico ci serviremo dei dati raccolti grazie al progetto «lìdatè – l'italiano dal territorio» (*www.lidate.ch*), che grazie alla collaborazione degli stessi parlanti indaga i confini della diffusione delle diverse forme dell'italiano in uso.

Durante i suoi soggiorni a Roma non le è mai capitato di ordinare al bar un caffè col "cremino"?

Avrei potuto, e mi avrebbero portato un gelato o un cioccolatino!

In realtà noi svizzeri, esposti da sempre alla letteratura e alla televisione italiane e abituati a viaggiare e soggiornare in Italia, sviluppiamo in generale una buona consapevolezza della variazione linguistica e impariamo perciò in modo abbastanza naturale ad adattarci al nostro interlocutore. È però vero che resta una parte di

"regionalità" nella lingua di ciascuno, assolutamente inconsapevole (e questo vale in particolare per l'ISIt): è piuttosto irrealistico pensare di poter controllare completamente il nostro uso linguistico e di doverlo epurare da ogni connotazione geografica, soprattutto nel parlato spontaneo. D'altronde non pretendiamo di farlo a livello d'intonazione o di accento; perché dovremmo comportarci diversamente per quanto riguarda gli altri livelli linguistici? Insomma, è del tutto "fisiologico" che la lingua di ciascun locutore rifletta in parte anche la sua provenienza geografica, senza dimenticare, tuttavia, che parlando abbiamo l'imprescindibile necessità della reciproca comprensione.

Il caffè col "cremino", quindi, avrei potuto ordinarlo per distrazione, certamente, ma per il resto avrei avuto tutto l'interesse a non chiederlo se avessi voluto un caffè con il latte!